www.romasette.it

Domenica, 14 gennaio 2024

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Unità dei cristiani, al via la Settimana di preghiera

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Intelligenza artificiale, servono regole per tutti

Secondo un recente studio dell'Università delle Nazioni Unite (UNU) con sede a Tokyo si prevede che «entro il 2030 l'intelligenza artificiale contribuirà con l'incredibile cifra di 15,7 trilioni di dollari al PIL globale, di cui 6,6 trilioni di dollari provenienti dall'aumento della produttività e 9,1 dagli effetti sui consumi». La stessa fonte spiega inoltre che «l'intelligenza artificiale ha il potenziale per cambiare radicalmente il modo in cui operano le aziende, promuovere l'innovazione e migliorare la vita di milioni di persone» nei settori chiave che includono ad esempio sanità, agricoltura, istruzione e finanza. Ma non è tutto qui: l'UNU ritiene che «l'intelligenza artificiale, se utilizzata in modo congruo, possa svolgere un ruolo fondamentale nel miglioramento della salute e del benessere globali verso il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDG) delle Nazioni Unite». Sì, se «utilizzata in modo congruo»: ma è proprio questa la vexata quaestio posta da Papa Bergoglio. «Non tutto può essere pronosticato, non tutto può essere calcolato; alla fine "la realtà è superiore all'idea" e, per quanto prodigiosa possa essere la nostra capacità di calcolo, ci sarà sempre un residuo inaccessibile che sfugge a qualsiasi tentativo di misurazione». Pertanto, come auspicato dal Papa urge l'adozione di un trattato internazionale vincolante, che regoli lo sviluppo e l'uso dell'intelligenza artificiale nelle sue molteplici forme.

Giulio Albanese

l'editoriale

La via della pace, il «no» alle guerre e allo sfruttamento

DI ANGELO ZEMA

Un "affresco" che raffigura le crisi e le tensioni in atto nel mondo ed esprime auspici di pace con uno sguardo attento alla via del dialogo e alla dignità della persona. È quello delineato lunedì scorso da Papa Francesco nel suo discorso al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede con una riflessione di ampio respiro avviata dalla sua famosa espressione di una "terza guerra mondiale a pezzi", che si sta trasformando purtroppo in un conflitto globale.

In cima alle preoccupazioni c'è la situazione in Medio oriente, di fronte alla morte di tanti innocenti, con il nuovo appello alla comunità internazionale affinché percorra con decisione la soluzione di due Stati e di uno statuto speciale per la città di Gerusalemme.

Ma il pensiero corre anche all'Ucraina e alla guerra che insanguina il Paese da quasi due anni senza che se ne possa intravedere la conclusione. E sono ancora numerosi gli scenari evocati dal Papa, in un ideale viaggio fra le tensioni in atto in tutti i continenti, dal Myanmar al Sudan al Nicaragua, fino al dramma delle rotte dei migranti, in particolare attraverso quel Mediterraneo che è diventato «nell'ultimo decennio un grande cimitero».

"Fotografie" di «un mondo sempre più lacerato» nel quale nel 2023 si è verificato un allargamento delle aree di conflitto e un aumento di intensità nei combattimenti con tante vittime civili che, ha sottolineato Francesco, «non sono «danni collaterali", sono uomini e donne con nomi e cognomi che perdono la vita, sono bambini che rimangono orfani e privati del futuro, persone che soffrono la fame, la sete e il freddo o che rimangono mutilate a causa della potenza degli ordigni moderni». Di fronte a questa «immane tragedia» e a questa «inutile strage» occorre perseguire con forza la pace.

«Parola fragile», ha ammesso il Papa davanti agli ambasciatori dei 184 Paesi accreditati presso la Santa Sede (cui vanno aggiunti l'Unione Europea e il Sovrano Militare Ordine di Malta). Parola che richiede un compito impegnativo. «Lavorare per la pace», chiede Francesco. E l'appello interpella tutti, ognuno nel proprio campo di azione quotidiano che, per quanto piccolo, può giocare un ruolo nel favorire percorsi di pace.

Questione di testimonianza. Come quelle di uomini e donne che nel tempo hanno provato in tutto il mondo - decisamente controcorrente - a percorrere sentieri di pace, unendo il senso della concretezza alla capacità di cogliere da "visionari" le opportunità che si presentano per perseguire il dialogo e l'ascolto, requisiti essenziali per camminare sulla via della pace: pensiamo, solo per fare un esempio, a Giorgio La Pira, di cui proprio nei giorni scorsi ricorrevano i 120 anni dalla nascita.

L'impegno per la pace attraversa tutti gli ambiti che riguardano i diritti umani, dalla necessità di un'adeguata alimentazione alla difesa dell'ambiente al rispetto di ogni vita umana. Ecco allora anche il nuovo "no" del Papa all'aborto e alla pratica della cosiddetta maternità surrogata, «che lede gravemente la dignità della donna e del figlio». Una pratica «fondata sullo sfruttamento di una situazione di necessità materiale della madre». Da qui la richiesta di Francesco di proibirla a livello universale.

Lungo la via della pace – così come nel magistero di Papa Francesco – tutto si tiene. Nulla può essere tralasciato, come se si trattasse di qualcosa di marginale o meno rilevante. E lungo la via della pace, in particolare, è l'educazione il «principale investimento», ribadisce il Papa. Il pensiero va al suo predecessore, Benedetto XVI, che nel 2008 indirizzò alla diocesi e alla città di Roma una lettera «sul compito urgente dell'educazione» che individuava come la vera priorità. Quella lettera terminava con «un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza», la stessa speranza che anima la conclusione del discorso di Francesco al Corpo diplomatico con lo sguardo rivolto al Giubileo. Possa «essere per tutti – cristiani e non cristiani – il tempo in cui spezzare le spade e farne aratri; il tempo in cui una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, né si imparerà più l'arte della guerra (cfr *Is* 2,4)».

Un dialogo aperto a San Giovanni in Laterano. Il Papa riprenderà le visite alle parrocchie

Francesco al clero: Roma terra di missione

DI ANGELO ZEMA

Papa Francesco ha incontrato ieri mattina il clero romano nella basilica di San Giovanni in Laterano. Oltre 800 tra sacerdoti, diocesani e religiosi, e diaconi permanenti in servizio pastorale nella diocesi di Roma hanno accolto l'invito a partecipare all'appuntamento in cattedrale, che si è svolto con un dialogo aperto e familiare in un clima di cordialità. Il Papa è arrivato poco dopo le 9 nella basilica ed è stato accolto dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Alla preghiera dell'ora media è seguito il saluto del porporato e quindi il dialogo tra i sacerdoti e Francesco. Un incontro riservato, come tradizione per gli appuntamenti con il clero romano, che si è concluso intorno a mezzogiorno. Il Papa, parlando di Roma come «terra di missione», ha lanciato un appello all'evangelizzazione a tutta la comunità ecclesiale e ha annunciato che riprenderà a visitare le parrocchie della diocesi, dopo lo stop imposto dalla pandemia. L'incontro è stato preceduto dai tre appuntamenti dei mesi scorsi - sempre a porte chiuse - nelle prefetture della diocesi in cui Francesco ha potuto ascoltare i problemi del territorio e confrontarsi con i "suoi" sacerdoti. Il primo appuntamento si era tenuto lo scorso 28 settembre, quando il Santo Padre era arrivato nella parrocchia di Santa Maria della Salute a Primavalle, nel settore Ovest. Una visita a sorpresa in quella periferia a nord ovest della Capitale che solo pochi mesi fa prima aveva visto l'assassinio, per mano di un coetaneo, della giovanissima Michelle Causo e all'inizio di settembre della 52enne Rossella Nappini. A Primavalle il pontefice aveva dialogato con i circa 35 preti della XXXIV prefettura e i prefetti del settore Ovest. Il 16 novembre, poi, quello a Santa Maria Madre dell'Ospitalità, a Villa Verde, nel settore Est, dove Papa Francesco aveva incontrato i sacerdoti della XVII prefettura e i prefetti del settore Est e successivamente le famiglie che risiedono nel Villaggio dell'Ospitalità, un complesso di dodici appartamenti attigui alla parrocchia dove vivono nuclei familiari in emergenza abitativa. Il 21 dicembre, infine, la tappa al Centro pastorale Santa Gianna Beretta Molla della parrocchia di San Giorgio, ad Acilia, dove il Papa aveva dialogato con i presbiteri della XXVII prefettura e i prefetti del settore Sud. La struttura che ospitava l'incontro era un luogo sussidiario di culto della parrocchia di San Giorgio, nata su impulso di suor Virginia, canossiana, sorella di santa Gianna Beretta Molla, che operava proprio nella parrocchia di Acilia.

(Vatican Media)

(Vatican Media)

IN AGENDA

Domenica della Parola, la celebrazione con il Pontefice

Edizione 2024 della Domenica della Parola di Dio, domenica prossima, con la celebrazione nella Basilica di San Pietro che sarà presieduta da Papa Francesco. L'inizio della Messa è fissato per le ore 9.30. Il motto scelto per la Domenica della Parola 2024 è ripreso dal Vangelo di Giovanni: «Rimanete nella mia Parola» (Gv 8,31).

Si tratta di «una iniziativa profondamente pastorale - si legge sul sito del Dicastero per l'evangelizzazione che ne ha curato la preparazione anche quest'anno - con cui papa Francesco vuole far comprendere quanto sia importante nella vita quotidiana della Chiesa e delle nostre comunità il riferimento alla Parola di Dio, una Parola non confinata in un libro, ma che resta sempre viva e si fa segno concreto e tangibile».

Il Dicastero ha messo a punto un sussidio pastorale - che contiene anche proposte di lectio divina e una specifica per i giovani - per favorire tutte le comunità locali nella preparazione della giornata, «un aiuto che si vuole offrire alle comunità parrocchiali e a quanti si raccolgono per la celebrazione della santa Eucarestia domenicale, perché questa Domenica sia vissuta intensamente».

San Pietro, il restauro del baldacchino

DI ANDREA ACALI

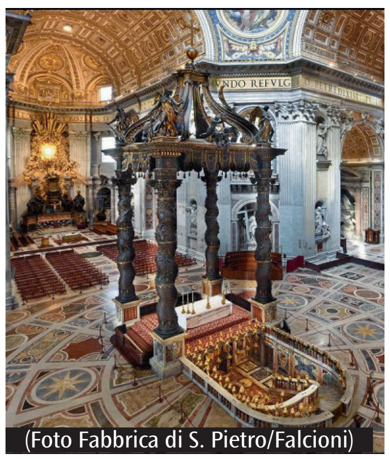
Un restauro di grande valore simbolico, impegnativo e necessario ma anche di particolare significato perché intrapreso nella prospettiva dell'ormai prossimo Giubileo del 2025. Così il cardinale Mauro Gambetti, arciprete della basilica vaticana e presidente della Fabbrica di San Pietro, ha annunciato l'avvio del restauro del baldacchino di Bernini (per quanto vi abbiano collaborato altri grandi artisti come Borromini) che sovrasta la tomba dell'Apostolo. Un lavoro che inizierà subito dopo il 12 febbraio, con l'allestimento delle enormi impalcature, che saranno pronte prima della Settimana Santa, e durerà dieci mesi, per concludersi a dicembre, in tempo per l'apertura del Giubileo.

Come hanno ricordato sia il porporato che due degli esperti intervenuti, Alberto Capitanucci, responsabile dell'Area tecnica della Fabbrica di San Pietro, e Pietro Zander, responsabile della Sezione necropoli e beni artistici della stessa Fabbrica, il baldacchino è un'opera unica. È alto quanto un palazzo di dieci piani: misura esattamente, dal pavimento alla croce, 28,74 metri. Il suo peso complessivo è di 63 tonnellate. I quattro basamenti marmorei su cui si impostano le colonne tortili misurano 2,60 metri di altezza e le quattro colonne in bronzo dorato sono alte 11,32 metri, con un diametro alla base di 1,20 metri e il peso di più di 9 tonnellate ciascuna.

«Il lavoro sul baldacchino di San Pietro – ha spiegato Gambetti – si caratterizza come un'attività particolarmente complessa e articolata per l'importanza della documentazione, della logistica, delle ricerche di archivio, delle indagini scientifiche, dell'allestimento dei ponteggi, dell'organizzazione del cantiere in concomitanza con le attività e la vita liturgica della basilica e, naturalmente, dei diversificati interventi conservativi».

Il restauro viene interamente sostenuto dall'Ordine dei Cavalieri di Colombo, un'opera che si pone in continuità con il progetto di valorizzazione e nuova illuminazione della necropoli vaticana. Fondamentale anche il supporto scientifico della Direzione dei Musei Vaticani per l'esecuzione delle indispensabili indagini diagnostiche. Oltre a Barbara Jatta, direttore dei Musei del Papa e a Fabio Morresi, responsabile del Gabinetto di ricerche scientifiche applicate ai Beni culturali dei Musei Vaticani, era presente la squadra che si occuperà del restauro.

Come ha sottolineato Zander, il restauro è necessario perché «un'attenta osservazione dell'opera e preliminari indagini conoscitive denunciano un degradato stato di conservazione che richiede inderogabili interventi di manutenzione straordinaria».



(Foto Fabbrica di S. Pietro/Falcioni)

Il cardinale Gambetti ha presentato i lavori sull'opera del Bernini L'inizio a febbraio, la conclusione a dicembre

Tor Bella Monaca, nuovo spazio per l'ascolto

Il parroco di Santa Maria Madre del Redentore: le ore trascorse così possono davvero cambiare i cuori. Solidarietà, risposte ai disagi del quartiere

DI ROBERTA PUMPO

Una stanzetta riservata con due poltroncine, un crocifisso appeso al soffitto con filo di nylon trasparente, che sembra sospeso a mezz'aria, alle pareti quadri raffiguranti Eli e Samuele, ad indicare il discernimento vocazionale, Gesù e Nicodemo, che rappresenta l'ascolto della Parola, e Cristo con Marta e Maria, il rapporto tra l'ascolto e il servizio. È il nuovo spazio per l'ascolto a livello spirituale della parrocchia Santa Maria Madre del Redentore, a Tor Bella Monaca, che sarà inaugurato e benedetto stamattina dal cardinale vicario Angelo De Donatis in visita pastorale. Una saletta voluta dal presbiterio perché «le ore trascorse nell'ascolto intimo delle persone sono quelle che possono davvero cambiare i cuori», afferma il parroco don Alessandro Caserio. Gli fa eco don Mario Mesolella, vicario cooperatore, ricordando che «da tempo la diocesi di Roma lavora sul tema dell'ascolto. Questo spazio è frutto di questo cammino». Della parrocchia, che abbraccia un territorio in cui vivono circa 40mila persone, fanno parte tre istituti religiosi: le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, che si occupano dell'oratorio; le suore della carità di Santa Giovanna Antida Thouret, che gestiscono il centro Caritas parrocchiale, allestito in un grande prefabbricato in via dell'Archeologia che ospitava la parrocchia nei primi anni '80, e offrono accompagnamento e conforto nelle periferie esistenziali, come il carcere e il capezzale degli ammalati; le suore Missionarie della Carità. Queste ultime da due anni ospitano in via dell'Archeologia dieci ragazzi disabili gravi di Kabul, fuggiti dall'Afghanistan dopo la conquista da parte dei talebani nell'estate 2021 e la conseguente chiusura di una casa delle religiose di Madre Teresa. Da un mese è giunta anche una famiglia di 5 persone il cui capofamiglia era l'autista delle suore a Kabul. Il prefabbricato è un segnale forte della presenza sul territorio dove la comunità «cerca di sognare e di dare risposte ai tantissimi problemi del quartiere – dice don Alessandro –. Qui non servono le parole e le belle omelie. Qui è necessaria la presenza, vivere il territorio, andare incontro alle persone, essere testimoni». In questa logica a settembre è nata una nuova comunità intercongregazionale, formata dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice e dalle religiose di Santa Giovanna Antida. «Vivono insieme, condividono spiritualità e servizio – prosegue don Alessandro –. In questo territorio è un segno di comunione importante». Da dieci anni in parrocchia c'è il centro diurno "Casa mia Casa nostra", dove 10 bambini della primaria e 13 ragazzi delle medie e delle superiori trascorrono il pomeriggio e cenano insieme. Creato dall'associazione Vides Mic Mag Tbm, che opera nell'oratorio con le suore salesiane, supporta famiglie vulnerabili. «Non è un semplice doposcuola – puntualizza Monica, referente del centro diurno dei più piccoli –. Qui viene offerta ai ragazzi una crescita a 360 gradi. I bambini, attraverso il gioco, imparano a stare insieme, a relazionarsi, a rispettarsi. Attività con le stesse finalità vengono fatte con i più grandi». Anche la Caritas non limita il suo impegno alla consegna di pacchi viveri – 350 le famiglie aiutate – e indumenti. «Dedichiamo ore a tessere relazioni anche attraverso le visite a domicilio – spiega la referente Elena –. Le persone hanno bisogno di raccontarsi. Questo è possibile anche grazie a un gran numero di volontari».

La parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca (foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'intervento di padre Benanti, neopresidente della Commissione IA per l'informazione, all'incontro sulla Giornata mondiale della pace organizzato dall'Ufficio per la pastorale sociale

IA, ricadute sul lavoro: gli effetti da valutare

L'intelligenza artificiale nel tema del messaggio di papa Francesco

DI GIUSEPPE MUOLO

A un primo impatto aveva ingannato tutti la foto di Papa Francesco con il piumino bianco alla moda, diventata virale sul web quasi un anno fa. Finta, naturalmente, creata dall'intelligenza artificiale, ma così tanto realistica da raggiungere oltre 25 milioni di visualizzazioni. L'elemento più preoccupante, secondo padre Paolo Benanti, intervenuto lo scorso 9 dicembre all'incontro "Intelligenza artificiale e pace", nella parrocchia di Santa Maria ai Monti, è che l'immagine sia opera di un magazziniere e non di un esperto di informatica. Dunque, ha spiegato il religioso, l'intelligenza artificiale, in questo caso generativa, può essere utilizzata con grandi risultati da tutti, arrivando a creare effetti imprevedibili sull'opinione sociale. E Benanti lo ha messo bene in evidenza, presentando il contesto in cui si inserisce quest'anno il messaggio di Papa Francesco per la cinquantasettesima Giornata mondiale della pace, celebrata lo scorso 1° gennaio. Benanti è uno dei massimi esperti della materia, professore di teologia, membro dell'Artificial Intelligence Advisory Board promosso dall'Onu e da qualche giorno anche consulente di Palazzo Chigi per il medesimo tema, alla guida della Commissione IA per l'informazione. Così il religioso ha sottolineato l'importanza di un giusto utilizzo dell'intelligenza artificiale nell'ottica di una società che deve essere improntata alla valorizzazione antropologica e alla pace. L'esperto si è soffermato anche sull'eventuale impatto sociale nel mondo del lavoro. «Gli impieghi che le macchine governate dall'IA potranno surrogare con più facilità sono quelli della classe media, togliendo occupazione», ha sottolineato Benanti. Un panorama che accentuerebbe le diseguaglianze. «Questo possibile impatto - ha spiegato - andrà gestito, regolato e accompagnato, senza benedirlo, né condannarlo». Specie a difesa della democrazia, della pacifica convivenza tra i popoli e della giustizia sociale. Il tutto anche grazie ai principi espressi da Francesco nel suo messaggio. «Francesco possiede il dono di portare la Chiesa sulla frontiera di quello che succede», ha sottolineato Benanti, il quale ha richiamato in particolare il punto otto del testo papale, dove il Pontefice sostiene che ci sia bisogno della cooperazione di tutti, esortando in particolare le Organizzazioni internazionali «a svolgere un ruolo decisivo nel raggiungere accordi multilaterali e nel coordinarne l'applicazione e l'attuazione». «Il messaggio del pontefice - ha sottolineato Benanti - è in sostanza un invito a diventare operatori di pace, ovvero a vivere con la Chiesa e da Chiesa queste sfide nelle relazioni sociali». Sulla stessa scia le conclusioni di Oliviero Bettinelli, vicedirettore dell'Ufficio diocesano della Pastorale sociale, del lavoro e della custodia del creato. «In un mondo in cui tutto sembra possibile dobbiamo essere uomini responsabili e capaci di fare delle scelte», ha sottolineato Bettinelli. In apertura dell'incontro, dopo un momento di preghiera il vescovo ausiliare Riccardo Lamba, ha fatto notare come «anche l'intelligenza artificiale possa essere uno strumento a favore della pace». Il parroco di Santa Maria ai Monti, monsignor Francesco Pesce, che è anche incaricato del medesimo Ufficio diocesano, ha citato l'enciclica *Pacem in terris* di san Giovanni XXIII, secondo cui «la pace è l'insieme delle relazioni positive tra individui e comunità». Una regola che vale ancor più nell'era dell'intelligenza artificiale. «Abbiamo tutti un istinto alla pace, la guerra non è solo immorale, ma anche irrazionale. Per questo motivo vorrei rendere omaggio a chi ci ha aiutato a capire che la guerra è anche senza ragione: Turoldo, Balducci, Don Milani, La Pira. Colonne della nostra intelligenza e della nostra morale», ha concluso Pesce.

Lamba, Benanti e Pesce (foto Diocesi di Roma/Gennari)

LA NOVITÀ

Anziani e ammalati, un corso per volontari

DI GIUSEPPE TETTO

La cura dei malati e degli anziani nelle parrocchie è al centro del Corso di formazione di volontariato diocesano organizzato dell'Ufficio per la pastorale degli anziani e dei malati della diocesi di Roma, aperto a tutti coloro che intendo intraprendere questo servizio o che già si stanno prendendo cura dei più fragili nelle proprie comunità. Cinque incontri, il primo in programma mercoledì 31 gennaio alle ore 11 presso la sala conferenze del Seminario Romano Maggiore, con l'obiettivo comune di far acquisire gli strumenti idonei per operare in modo efficace nelle parrocchie. «Gli anziani e i malati rappresentano oggigiorno i casi più evidenti di solitudine, di sofferenza e di abbandono, specialmente nelle realtà delle città più grandi», spiega il vescovo Dario Gervasi, delegato diocesano per l'Ambito della cura delle età e della vita. «Spesso capita di trovare nelle parrocchie delle persone che vogliono mettersi a disposizione – prosegue il vescovo –, però è sempre difficile riuscire a capire il loro grado di formazione, per questo vogliamo aiutarle a creare un gruppo che si metta in gioco in modo più strutturato per dare un aiuto mirato». Una missione, questa, che trova le sue radici nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, con cui Papa Francesco, nel 2013, ha affrontato il tema dell'annuncio del Vangelo nell'epoca presente e dove «ci invita a una seria e costante attenzione alle situazioni di fragilità del popolo di Dio "in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente"». Il corso vuole quindi sostenere questo servizio attraverso la formazione continua di volontari diocesani, che sarebbero poi registrati nella diocesi: «Vogliamo far sentire queste persone che vanno nelle case degli anziani e dei malati parte di qualcosa di grande, mandandoli nelle comunità dove abitano e avendo noi la possibilità di interagire con le parrocchie in modo tale di creare una struttura centrale che possa fungere da coordinamento diocesano», sottolinea il vescovo. Il corso si avvale «dell'esperienza di persone – conclude Gervasi – che da anni investono la loro vita al servizio dei fragili, come don Carlo Abbate, dell'Ufficio per la pastorale degli anziani e dei malati, da sempre vicino ai malati soprattutto terminali, e come don Luigi Zucaro, che è stato per tanti anni cappellano dell'Ospedale pediatrico "Bambino Gesù" e che ha una grande conoscenza delle tematiche legate alla malattia, all'etica e al fine vita». Per confermare la partecipazione c'è tempo fino a sabato, contattando l'Ufficio diocesano: telefono 06.69886583; indirizzo posta elettronica pastoraleanzianiemalati@diocesidiroma.it.

Foto Diocesi/Gennari

SOLIDARIETÀ

Da Caritas e Sant'Egidio appello a donare coperte

Le temperature più rigide e la solitudine sono i pericoli maggiori per chi vive in strada. Con l'arrivo della prima ondata di freddo dell'inverno, la Caritas di Roma e la Comunità di Sant'Egidio invitano a donare coperte e sacchi a pelo per chi vive in strada. La raccolta della Caritas diocesana avviene ogni giorno presso l'Ostello Don Luigi Di Liegro di via Marsala, dalle ore 8 alle ore 22; si precisa che non si accettano indumenti. Anche Sant'Egidio promuove una raccolta straordinaria di coperte, sacchi a pelo e accessori di lana per le persone senza fissa dimora: gli aiuti possono essere portati alla Città Ecosolidale, in via del Porto Fluviale 2, e in altri quartieri: sul sito Santegidio.org è disponibile l'elenco completo.

Accoglienza e periferie, ciclo di incontri

A racchiudere al meglio il senso e il valore dell'iniziativa formativa "Famiglie e singoli in rete" – un ciclo di 4 incontri in programma da martedì 16 gennaio – è il sottotitolo che esplicita l'invito non solo a confrontarsi e ad approfondire i temi del volontariato e del concreto servizio all'altro ma primariamente a "guardare meglio" quanto accade intorno a noi. La proposta ad "affinare lo sguardo" arriva da tre associazioni: L'Accoglienza onlus, l'ente che, tra le altre attività, cura l'organizzazione della casa famiglia "Casa Betania", Song-Taaba, promotrice di esperienze formative nel Paesi in via di sviluppo, e Mondo di comunità e famiglia (Mcf), che promuove iniziative di vicinato solidale. «Ci muoviamo in due direzioni – spiega Marco Bellavitis, vicepresidente de L'Accoglienza –: da un lato c'è la dimensione formativa e culturale, dall'altro, quella concreta affinché i 4 incontri proposti diventino l'occasione per le persone di aprirsi ad esperienze di volontariato». L'idea originaria dei cicli «che proponiamo da anni, negli ultimi cinque in sinergia con altre associazioni amiche – spiega ancora il referente della onlus –, è la valorizzazione del volontariato familiare in risposta ai bisogni sociali che la nostra casa-famiglia intercetta». In particolare, il tema dell'accoglienza e della solidarietà sarà al centro dell'incontro di apertura del 16 gennaio, che avrà luogo nella parrocchia di San Lino, alla Pineta Sacchetti, alle 20.30. Don Mattia Ferrari, cappellano di Mediterranea Saving Humans, la piattaforma sociale che ha messo in mare la prima nave del soccorso civile battente bandiera italiana, e impegnato nella cura delle attività di Spin Time Labs, il condominio solidale di via di Santa Croce in Gerusalemme, tratterà infatti de "Le periferie umane della città e dell'umanità". Il 15 febbraio, invece, lo scrittore Daniele Mencarelli e l'illustratore e scenografo Lorenzo Terranera si confronteranno sul tema della diversità e su quanto e come i sentimenti di inquietudine e paura condizionino l'incontro con l'altro, considerato diverso unicamente perché lontano dal vissuto comune. L'appuntamento è alle 20.30 al teatro della parrocchia Gesù Divin Maestro. Ancora, nella parrocchia di San Luigi de Montfort, l'11 marzo la giornalista Sandra Gesualdi guiderà la riflessione su come "Educare alla pace e alla mondialità a partire dalla scuola". Infine, il 22 aprile, nella parrocchia di San Fulgenzio, alla Balduina, interverranno Agnese Moro, figlia del presidente della Democrazia Cristiana rapito e ucciso dalle Brigate Rosse, e Adriana Faranda, ex brigatista, e tratteranno di giustizia riparativa.

Michela Altoviti

Don Mattia Ferrari

L'iniziativa di associazioni impegnate a valorizzare il volontariato familiare Martedì a San Lino al via con don Mattia Ferrari

Giorno della Memoria, il 18 gennaio evento a Santa Maria in Portico

In vista del Giorno della Memoria, giovedì 18 gennaio alle ore 17, la parrocchia di Santa Maria in Portico in Campitelli ospita l'evento "L'amicizia che vince in guerra. Storie vere di ieri e di oggi", affinché «non si faccia solo memoria dell'odio ma anche delle mani tese», spiegano gli organizzatori. Nel corso dell'evento verranno infatti presentati il docufilm "Quel sabato nero", di Fausta Speranza con la regia di Stefano Gabriele (produzione Framexs), e il libro "Uccisero anche i bambini", di Pawel Rytel-Andrianik e Manuela Tulli (edizioni Ares). Con gli autori, parteciperanno all'iniziativa di giovedì prossimo: Pasquale Ferrara, direttore generale degli Affari Politici e di Sicurezza del Ministero degli Esteri; Grazia Loparco, autrice di studi sugli ebrei salvati a Roma tra il '43 e il '44, della Pontificia Facoltà Auxilium; Antonello Blasi, docente di diritto Pontificia Università Lateranense; Matteo Luigi Napolitano, storico dell'Università degli Studi del Molise; Daniele De Luca, storico dell'Università del Salento. Modera Cristiana Caricato, giornalista di Tv2000.

Messa per i giornalisti con visita guidata

Per il terzo anno consecutivo il Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio, in collaborazione con l'Ufficio per le Comunicazioni Sociali della diocesi di Roma, organizza la Santa Messa nella memoria liturgica di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti. La celebrazione eucaristica sarà presieduta dal vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma e si svolgerà mercoledì 24 gennaio 2023 alle ore 11 nella chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, presso il Clivo Argentario sopra al Carcere Mamertino. Al termine della Messa sarà possibile partecipare a una visita sia della chiesa che del Carcere, con una guida dell'Opera Romana Pellegrinaggi. La chiesa, realizzata sotto la supervisione di Giacomo Della Porta, sorge sopra il Carcere dove furono detenuti anche i santi apostoli Pietro e Paolo.

Pizzaballa (foto Diocesi di Roma/Gennari)

IN AGENDA

Il cardinale Pizzaballa domani all'Università Cattolica

Il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, interverrà domani alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della sede di Roma dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (largo Francesco Vito, 1). Alle 14.30, nell'auditorium, il rettore Franco Anelli pronuncerà il discorso inaugurale. Seguiranno la relazione del preside della Facoltà di Medicina e chirurgia, Antonio Gasbarrini, e l'intervento del cardinale. La prolusione sarà affidata ai docenti Stefania Boccia, ordinario di Igiene generale e applicata, e Antonio Lanzone, ordinario di Ginecologia e ostetricia. Prima della cerimonia inaugurale, alle ore 12, la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica. L'evento sarà trasmesso in diretta streaming e sui canali social dell'università.

La celebrazione di venerdì prossimo presieduta da Lamba sarà l'evento centrale della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il 25 gennaio conclusione con il Papa a San Paolo fuori le Mura

San Gaspare ospiterà la veglia ecumenica

La veglia ecumenica diocesana dello scorso anno (foto Diocesi di Roma/Gennari)

di Giulia Rocchi

L'Amore verso Dio e verso gli altri saranno al centro della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2024, che avrà per tema "Ama il Signore Dio tuo… e ama il tuo prossimo come te stesso" (Lc 10, 27) e si terrà dal 18 al 25 gennaio. In quest'ultima data, solennità della Conversione di san Paolo, alle ore 17.30, nella basilica di San Paolo fuori le Mura, Papa Francesco concluderà la Settimana con la celebrazione dei Vespri. Tra i vari eventi in programma, centrale sarà la veglia ecumenica diocesana, venerdì 19 gennaio alle ore 19 nella parrocchia di San Gaspare del Bufalo (piazza omonima), che vedrà la partecipazione dei rappresentanti delle diverse confessioni presenti a Roma. A presiederla sarà il vescovo Riccardo Lamba, delegato diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso; l'omelia sarà offerta dal pastore Dr. Michael Jonas, della Chiesa Luterana di Roma; l'animazione sarà invece a cura delle corali Romeno Ortodossa, Metodista e Valdese, DecimaQuinta e San Gaspare del Bufalo. Ma durante la Settimana diverse saranno le iniziative organizzate da parrocchie e comunità a tema ecumenico. Tra le tante, nella parrocchia di Dio Padre Misericordioso, giovedì 18 alle 20.30, ci sarà una veglia della XVI prefettura a cui interverrà il pastore Andrea Aprile, della Chiesa Battista di via del Grano. Martedì 23 gennaio, alle ore 19, si terrà un momento di preghiera ecumenico parrocchiale di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri presso la vicina chiesa metodista di via XX Settembre (angolo via Firenze). Come tradizione, poi, la Messa nei vari riti cattolici d'Oriente e d'Occidente verrà celebrata solennemente nel Centro Eucaristico Ecumenico di Santa Maria in Via Lata (via del Corso, 306) delle Figlie della Chiesa, con inizio alle ore 20; parteciperanno anche i diversi Collegi pontifici presenti a Roma. «Alla luce dei tragici eventi di guerra in atto in tanti scenari, che non risparmiano più nessun continente e coinvolgono anche cristiani contro altri cristiani – riflette il vescovo Riccardo Lamba, delegato diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso –, appare sempre più urgente sottolineare che quello dell'Amore di Dio e dei fratelli non è un auspicio o un progetto utopico, ma un vero e proprio "comandamento", praticabile solo nella misura in cui ogni discepolo di Gesù Cristo, in un cammino continuo di conversione, ed ogni comunità cristiana, si lasciano purificare dall'Amore di Dio per diventare sempre più in grado di amare come Gesù ha fatto». Sulla stessa linea monsignor Marco Gnavi,

(Foto Diocesi di Roma)

responsabile dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso: «La Settimana di preghiera è ormai una tradizione delle chiese e delle comunità ecclesiali – osserva – ma questo non è mai scontato, proprio perché spinte alla divisione, considerati i contesti e i conflitti internazionali, sono tali che ogni gesto di preghiera, ogni passo verso l'unità acquista maggiore valore». Il tema scelto è «alla radice stessa del nostro essere cristiani – prosegue –, poiché sono i due comandamenti dell'amore verso Dio e verso il prossimo che compendiano tutte le nostre scelte e si ripropongono in questo nostro oggi ferito e complicato come una via semplice, diretta e possibile». Il sussidio per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2024 è stato preparato da un Gruppo ecumenico locale del Burkina Faso, coordinato dalla Comunità locale di Chemin Neuf (Comunità Chemin Neuf, Ccn). In particolare, sono stati coinvolti nella stesura del testo fratelli e sorelle dall'Arcidiocesi cattolica di Ouagadougou, dalle Chiese protestanti, dagli organismi ecumenici e dalla Ccn in Burkina Faso. Dal 2016 il Paese africano sta vivendo una grave crisi che coinvolge tutte le comunità di fede. Si susseguono gli attacchi terroristici, che hanno causato oltre tremila morti e quasi due milioni di sfollati all'interno del Paese. Le chiese cristiane in particolare sono state oggetto di attacchi armati: sacerdoti, pastori e catechisti sono stati uccisi; tanti sono ancora nelle mani di rapitori. Oltre il 22% del territorio nazionale è fuori dal controllo delle autorità e in questi contesti i cristiani non possono più praticare apertamente la loro fede.

L'INCONTRO

Speranza contro l'antisemitismo al centro del dialogo con gli ebrei

Si celebra il prossimo 17 gennaio la 35ª Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei. In vista dell'appuntamento monsignor Derio Olivero, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei, ha chiesto alle comunità diocesane di vivere questo momento tenendo presente «la situazione in Terra Santa e, soprattutto, il barbaro attentato di Hamas del 7 ottobre». In dialogo con l'Assemblea dei Rabbini d'Italia e la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane si è deciso che la Giornata mantenesse il tema già stabilito, cioè "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?" (Ez. 37, 1-14), incentrato sulla speranza e scelto dalla Cei e dal Rabbinato d'Italia. L'invito che arriva da monsignor Olivero, in accordo con la segreteria generale, è quello di «organizzare le iniziative e le preghiere alla luce di questa nuova attenzione: la speranza contro ogni antisemitismo». Nella diocesi di Roma, per mercoledì 17 alle ore 18 è in programma un incontro alla Pontificia Università Gregoriana a cui interverranno rav Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, e padre Philipp Gabriel Renczes, gesuita, decano della Facoltà di Teologia della Gregoriana, già direttore del Centro Cardinal Bea per gli Studi Giudaici. A moderare l'incontro sarà monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti. L'incontro si svolgerà in italiano e verrà trasmesso in diretta streaming sul canale YouTube della diocesi di Roma. «In questo momento storico così difficile e complesso – riflette il vescovo Riccardo Lamba, delegato diocesano per l'Ecumenismo e il dialogo interreligioso – risulta ancor più opportuno parteciparvi, nelle modalità previste. Le relazione di rav Di Segni e del professor Renczes arricchiranno la nostra coscienza e allo stesso tempo la nostra speranza».

Rav Di Segni

L'Azione cattolica sparge «il seme della pace»

(Foto Vatican Media)

Le iniziative: un webinar con Trincia, Guarini e Funari, la veglia di preghiera sulla Terra Santa e la Carovana dei ragazzi

di Michela Altovtti

La pace quale «conquista quotidiana da costruire anche nel nostro piccolo con semplici gesti». Verso questo obiettivo guarda l'Azione cattolica diocesana «in questo mese di gennaio, tradizionalmente dedicato ad un tema che chiama noi cristiani ad esserne costruttori». Così Marco Di Tommasi, presidente dell'Ac di Roma, presenta le iniziative promosse per spargere «il seme della pace», nella convinzione che «alla pace è necessario educarsi e formarsi» e che «per la pace è importante pregare perché l'uomo da solo può costruire poco». Da qui la proposta del webinar "Le città parallele", primo appuntamento di un ciclo di 3 incontri sul valore e la dignità della persona che intende riflettere sui dati emersi dall'omonimo rapporto della Caritas diocesana sulla povertà a Roma, «perché pensiamo che coltivare una cultura della carità sia un contributo essenziale per la costruzione della pace», sottolinea la segretaria dell'Ac diocesana Chiara Sancin. In programma per mercoledì 17 gennaio alle 19 sul canale YouTube dell'Associazione, il webinar vedrà gli interventi di Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma, dell'economista Giulio Guarini e di Barbara Funari, assessore alle Politiche sociali e alla salute di Roma Capitale. Sabato 20, invece, dalle 20.15 «vogliamo ritrovarci nella basilica di Santa Maria in Aracoeli per affidare al Signore la Terra Santa e pregare per il popolo palestinese e per quello israeliano come ci chiede di fare Papa Francesco, senza dimenticare l'Ucraina e tutti i Paesi del mondo che stanno soffrendo per la violenza della guerra», spiega ancora Sancin. Significative saranno le testimonianze di Robi Damelin, israeliana e madre di David, ucciso da un cecchino palestinese, e di Layla Alsheikh, palestinese e madre di Qussay, 6 mesi, morto perché i soldati israeliani gli hanno impedito l'accesso a cure vitali. Le due donne fanno parte del Forum delle famiglie "Parents Circle", un'organizzazione congiunta israelo-palestinese cui aderiscono circa 600 famiglie che hanno perso un familiare a causa della guerra. Attiva dal 1995, l'associazione opera nelle scuole per promuovere tra i più giovani il processo di riconciliazione fra i popoli, requisito fondamentale per raggiungere una pace duratura. A chiudere il mese dedicato alla pace saranno i più piccoli, ossia i bambini e i ragazzi dell'Acr, con il tradizionale appuntamento della Carovana della pace, in programma per domenica 28 gennaio, con partenza da Castel Sant'Angelo alle 9.15 per raggiungere poi piazza San Pietro e vivere un momento di allegra e colorata condivisione in attesa della preghiera dell'Angelus con Papa Francesco. «Durante il gesto di pace – anticipa la responsabile dell'Acr Marilena Pintagro – i bambini si scambieranno le "bombe di semi", simbolo evocativo di rinascita e di cura del creato, unico genere di "bomba" ammissibile. La preghiera che uniranno ai semi pronti a germogliare rappresenterà una scintilla d'amore per seminare la pace intorno a noi». Come ogni anno, la Carovana della pace sosterrà due progetti solidali: quello proposto dall'Ac nazionale a sostegno di Legambiente e uno della Caritas diocesana a supporto di percorsi di formazione per comunità e parrocchie. Ancora, il giorno della Carovana sarà possibile acquistare il gadget dell'iniziativa nazionale: un cappello per "mettersi concretamente la pace in testa".

ARTE

Musei Capitolini, in mostra Goya e Caravaggio con due dipinti

"Il Parasole" di Francesco Goya (1777) e la "Buona Ventura" di Caravaggio (1597) sono le due opere protagoniste della mostra "Goya e Caravaggio: verità e ribellione" nella Sala Santa Petronilla dei Musei Capitolini, fino al 25 febbraio 2024. Con l'affiancamento dei due dipinti si intende mettere in risalto come questi due maestri furono interpreti della società del loro tempo e come l'abbiano descritta introducendo nella loro pittura rivoluzionarie novità iconografiche e stilistiche che, seppure lontane, presentano interessanti analogie.

Il Parco Archeologico del Celio e il Museo della Forma Urbis

Una meravigliosa mappa marmorea originale della Roma Antica presentata in modo da essere perfettamente leggibile e una sorprendente collezione di materiali epigrafici e architettonici inseriti in uno scenario mozzafiato. È quanto si potrà vedere con l'apertura al pubblico – da venerdì scorso – del Parco Archeologico del Celio e del nuovo Museo della Forma Urbis sito al suo interno. Parco e Museo sono parte di un vasto progetto di valorizzazione dell'intera area del Celio, inquadrata in seno al più ampio programma di riqualificazione del Centro Archeologico Monumentale (CArMe) voluto da Roma Capitale. Il Parco occupa il settore settentrionale del colle, un'area verde orientata verso il Colosseo e all'interno della quale sussistono importanti evidenze archeologiche. All'interno, nell'edificio dell'ex Palestra della Gil, è allestito il nuovo Museo della Forma Urbis, che custodisce i frammenti rimasti della celebre Forma Urbis Romae, la gigantesca pianta marmorea della Roma antica incisa tra il 203 e il 211 d.C. sotto l'imperatore Settimio Severo; non era possibile ammirarla da oltre un secolo.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDI 15
Alle ore 18.45 al Monastero della Resurrezione a Montefiolo celebra la Messa con i sacerdoti dal 1° al 5° anno di ordinazione.

MARTEDI 16
Nella mattinata a Montefiolo partecipa all'incontro dei sacerdoti dal 1° al 5 anno di ordinazione riuniti per la formazione permanente.

GIOVEDI 18
Alle ore 10.30 nella parrocchia di Santa Monica incontra i sacerdoti della XXVI Prefettura.

VENERDI 19
Alle ore 18 celebra la Messa nella parrocchia di San Girolamo a Corviale.

SABATO 20
Alle ore 11 celebra la Messa nella parrocchia di San Sebastiano fuori le Mura in occasione della festa patronale. - Alle ore 20 nella parrocchia di Santa Maria Immacolata a Grottarossa incontra i sacerdoti che festeggiano il loro 25° anniversario di ordinazione sacerdotale.

DOMENICA 21
All'Almo Collegio Capranica partecipa alla festa di Sant'Agnese. - Alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede l'Eucarestia e conferisce il ministero del catechista.

Drammatici i dati alla fine del 2023: +138% nel Lazio. Anastasìa: «Se la cultura diffusa pensa che le devianze sociali debbano stare lì, più carceri abbiamo e più ne riempiamo»

società. Il garante regionale: non possono essere il surrogato dei servizi sociali

«Carceri sovraffollate, investire nel territorio»

DI LUCANDREA MASSARO

Sul sito del Garante dei detenuti del Lazio si legge che alla fine del 2023 «il numero di detenuti presenti negli istituti penitenziari del Lazio è stato pari a 6.537, con un incremento di 604 unità rispetto ai 5.933 di inizio anno». Vale a dire che il tasso di crescita è stato +9,4%. «In tutta Italia – prosegue il report – il numero di detenuti presenti alla data del 31 dicembre 2023 era pari a 60.166: sono cresciuti di 3.970 unità in un anno (+7,1%)». Il tasso di sovraffollamento medio nelle carceri in Italia è del 127%, nel Lazio del 138%. Per ogni cento posti disponibili, ci sono 27 detenuti in più nelle carceri, 38 nel Lazio. Una condizione che si rivela di fatto un aggravio di pena, di cui abbiamo parlato con il Garante dei diritti dei detenuti per la Regione Lazio, Stefano Anastasìa, tra i fondatori dell'Associazione Antigone nel 1991 e docente di Filosofia del diritto presso l'Università telematica Unitelma-Sapienza. Per lui la questione è chiara: «Il carcere non può essere il surrogato dei servizi sociali». «Se la cultura diffusa è una cultura che pensa che le devianze sociali debbano stare in carcere, più carceri abbiamo e più ne riempiamo», spiega. «Dagli anni '90 ad oggi siamo passati da 35 mila a 51 mila posti ma il sovraffollamento è cresciuto ancora di più». Ma persone che non possono stare fuori ce ne sono: «I criminali pericolosi, o quelli in grado di fuggire, alterare le prove o reiterare il reato o quelli legati alla criminalità organizzata saranno quante? Trentamila persone? Ma le altre 30 mila ci stanno perché non sappiamo dove metterle fuori. Dobbiamo scegliere di investire sul territorio non nelle carceri». È bene ricordare che in Italia ci sono diverse opzioni alternative al carcere, solo che sono scarsamente applicate: «Sì, sono alternative che frequentemente si hanno subito dopo la decisione sulla pena – spiega Anastasìa –. Ci sono persone condannate a pene brevi che essendo in condizioni sociali, relazionali, e con sostegni familiari, con casa, lavoro, che riescono a scontare le pene brevi non in carcere ma al domicilio o in altre strutture. Invece ci sono tutti gli altri che entrano in carcere e hanno difficoltà poi ad accedere alla misura alternativa, che è uno dei problemi principali del nostro sistema penitenziario». È come se ci fosse un bivio: chi prende la strada del carcere poi fa fatica ad uscirne, mentre invece chi riesce sin dall'inizio della sua pena ad accedere alle alternative può scontare la pena fuori dal carcere in condizioni sicuramente più dignitose, meno invalidanti. Ma chi sono quelli che "restano dentro"? Leggendo il report saltano agli occhi innanzitutto gli immigrati. «Hanno meno strumenti per difendersi in giudizio - sottolinea il Garante -, hanno meno risorse per poter accedere a delle alternative e quindi finiscono più facilmente in carcere. Non a caso quei dati si potrebbero incrociare con le pene inflitte ai detenuti». Vale a dire? «Gli stranieri hanno livelli di pena molto più bassi rispetto agli italiani: gli italiani – osserva Anastasìa – finiscono in carcere solo se fanno reati molto gravi o se vengono da ambienti di marginalità sociale. Gli stranieri vanno in carcere sempre».

Difficoltà per tanti per l'accesso a misure alternative. Immigrati, «meno strumenti per difendersi in giudizio»

Stefano Anastasìa

Nell'insieme il 2023 è stato un anno di peggioramento della situazione carceraria: meno permessi premio per le festività, revoca del permesso di comunicare più frequentemente coi familiari accordata durante il Covid (oggi ridotto ad una telefonata a settimana), obbligo di restare in cella se non si ha una attività da svolgere, ma a causa degli scarsi organici vuol dire che il pomeriggio si passa in cella «invece ci dovrebbero essere occasioni di formazione, di cultura ma anche di svago», dice ancora Anastasìa. Unico miglioramento è il tasso di suicidio. Infine il tema dei bambini in carcere, non meno importante degli altri. «È un grande problema, perché ovviamente è qualcosa che ha un impatto sulla loro crescita. Qui abbiamo due diritti dei bambini: uno, quello di stare con la propria madre, e due, quello di stare fuori dal carcere», il tema è conciliarli.

CULTURA FLASH

Esce raccolta di studi omaggio a Lorizio

«Elogio della porosità. Per una teologia con-testuale» è il titolo della miscellanea di studi per Giuseppe Lorizio - direttore dell'Ufficio diocesano per la cultura, già docente alla Facoltà teologica dell'Italia meridionale e all'Università Lateranense - curata dai teologi Sergio Gaburro e da Antonio Sabetta per le edizioni Studium (pagine 383, euro 40). Il volume raccoglie 19 contributi che amici, colleghi e allievi hanno scritto come omaggio per i suoi settant'anni, parlando dei temi a lui più cari.

Mostra a Sant'Antonio

Dal 16 al 27 gennaio la cripta della basilica di Sant'Antonio a via Merulana ospita una mostra per il centenario dello Studium Biblicum Franciscanum.

verso il Giubileo
di Giuseppe Lorizio

Epoca del disorientamento la bussola della rivelazione

La domanda che ci ha guidato nell'Epifania si può così formulare: come possiamo orientarci nel tempo del disorientamento e della notte del mondo? Chi o cosa guida il pellegrino nel viaggio verso la porta santa? La *parola* anzi la *voce* può compiere il miracolo dell'orientamento, per cui non ci perdiamo e non periamo. Si tratta di una *voce* che si ascolta, ma anche che, in quanto destinata ad orientare, addirittura si vede: «Il popolo vide la voce» (*Es* 20,18) e il narrante si volta per "vedere la voce" (*Ap* 1,12). «L'espressione – scriveva l'alessandrino Filone – è altamente significativa. La voce umana è fatta per essere ascoltata, ma la voce di Dio è verità che dev'essere vista. Per quale motivo? Perché ciò che Dio pronuncia non sono parole, ma opera, che l'occhio discerne meglio dell'orecchio». Il tentativo, rischioso e affascinante di far dialogare Atene e Gerusalemme, la cultura dell'ascolto e della parola con quella della visione e del concetto, conserva ancora una sua validità, a causa della perenne ansia che abita chi lo ripropone, senza rassegnarsi di fronte al dilemma di inquietanti e fallaci alternative. Il nostro tempo è il tempo della povertà, ed è diventato tanto povero da non avvertire la mancanza di Dio come mancanza: «La mancanza di Dio significa che non c'è più nessun Dio che raccolga in sé, visibilmente gli uomini e le cose, ordinando in questo raccoglimento la storia universale e il soggiorno degli uomini in essa. Ma nella mancanza di Dio si manifesta qualcosa di peggiore ancora. Non solo gli Dei e Dio sono fuggiti, ma si è spento lo splendore di Dio nella storia universale. Il tempo della notte del mondo è il tempo della povertà perché diviene sempre più povero» (così Martin Heidegger).
Nella postmodernità si realizza e si esprime in termini eclatanti quel fenomeno della "perdita del centro", che Hans Sedlmayr aveva così efficacemente descritto, assumendo come sintomo dell'epoca il messaggio proveniente dalle arti figurative degli ultimi due secoli e che Oswald Spengler aveva, con espressione felice e coraggiosa, denominato "tramonto dell'Occidente". L'epoca del disorientamento registra come propria componente non marginale e non meramente epistemologica la frammentazione del senso e del sapere che in esso si produce. Come scrive la *Fides et ratio*: «È da osservare che uno dei dati più rilevanti della nostra condizione attuale consiste nella "crisi del senso". I punti di vista, spesso di carattere scientifico, sulla vita e sul mondo si sono talmente moltiplicati che, di fatto, assistiamo all'affermarsi del fenomeno della frammentarietà del sapere» (n. 81).
In questo contesto di "disperazione epistemologica" e di "dispersione antropologica", un messaggio particolarmente illuminante le tenebre della notte del mondo è quello che promana dall'espressione che Franz Rosenzweig ha adottato come *leitmotiv* della propria riflessione e Giovanni Paolo II ha incastonato nella *Fides et ratio* (n. 15): «Si tratta del mio punto di Archimede in filosofia, che cercavo da lungo tempo […]. Rivelazione è orientamento. Dopo la rivelazione nella natura c'è un "alto" e un "basso", reale, non più relativizzabile: "cielo" e "terra" [...] e nel tempo c'è un "prima" e un "dopo", reale, stabile. Quindi nello spazio naturale e nel tempo naturale il centro è sempre il punto in cui io in quel momento *sono*; nello spazio-tempo-mondo rivelato il centro è invece un punto fisso inamovibilmente, un punto che non sposto se io stesso mi trasformo o mi allontano: la terra è il centro del mondo e la storia universale si estende prima e dopo Cristo». Detto anzi scritto da un pensatore ebreo non è poco!

IN BREVE

Ufficio per l'università, una proposta sulle distopie

Per la serie "Ascoltando i maestri", l'Ufficio diocesano per l'università propone venerdì 19 alle 19.45 a San Tommaso Moro (via dei Marrucini) una riflessione sulle distopie con il direttore monsignor Andrea Lonardo e il giornalista Sebastiano Caputo.

Incontro a Sant'Ippolito sulla ricerca scientifica

Nell'ambito del ciclo "Di cosa sei capace, o uomo?", domani alle 20.30 la parrocchia di Sant'Ippolito ospiterà al Cinema delle Provincie (viale omonimo) un incontro sul tema della ricerca scientifica. Protagonisti della serata saranno l'astrofisica Ersilia Vaudo, impegnata all'Ente Spaziale Europeo, e il fisico Roberto Benzi.

scaffale
di Eraldo Affinati

La copertina del libro

Don Milani nel canone letterario

Al termine del centenario della nascita di don Lorenzo Milani, sulla scia delle tante iniziative organizzate per ricordarne la figura, è uscito il libro di Alberto Melloni - *Storia di μ. Lorenzino don Milani* (Marietti1820, 25 euro) - che nel 2017 curò, insieme ad altri studiosi, i due Meridiani della Mondadori in cui vennero raccolte le opere del grande sacerdote, maestro e profeta toscano.
Il testo, impreziosito dalle bellissime fotografie ricavate dall'archivio della famiglia Milani, nonché da alcuni scatti del giovane Oliviero Toscani, oltre a suggestive citazioni dalle canzoni di Fabrizio De André, rielabora e approfondisce proprio l'introduzione dell'opera omnia.
Si tratta di uno scritto di particolare intensità, anche stilistica, nel quale viene ripercorsa la straordinaria vicenda di un uomo indimenticabile, mettendo in rilievo soprattutto il valore che egli attribuiva alla parola, «come atto che libera il pensiero dall'estemporaneità, dà forma alla vita, ne oggettiva la *traditio*». Nel primo Avviso l'autore spiega la ragione per cui ha scelto di chiamare il protagonista con il Mi greco: «Non per trovare un'abbreviazione insolita né per un vezzo. Ma per lasciare intatti i nomi con cui lo chiamava chi lo ha amato da vivo».
È tuttavia nel secondo Avviso, alla fine del volume, che Melloni scopre le sue carte mostrando il fondamento cristiano della vita milaniana, tesa a «ridislocare la parola come caparra della redenzione: perché la redenzione non può essere lecitamente desiderata se prima non c'è la passione per un impossibile riscatto del tempo penultimo».
Riflettiamo su questo punto cruciale, la cui comprensione potrebbe farci superare in un sol balzo ogni riduzione in chiave tecnicistica, pedagogica o, peggio ancora, semplicemente politica, della lancinante e suprema esperienza milaniana: la conquista della parola in lui non si limita a ripristinare l'alterata uguaglianza delle posizioni di partenza fra Pierino e Gianni, se fosse soltanto questo non si spiegherebbe neppure il tradimento che il priore annunciò a Pipetta, il compagno comunista, in una famosa lettera, ma afferma, qui ed ora, ben prima che nel tempo ultimo, di cui nulla possiamo dire, la vera salvezza.
E in quale altro luogo potrebbe avere compimento l'evento messianico, senza tacere «la seduzione/delusione profetica (Ger. 20,7)», se non nella relazione vitale fra studente e insegnante? «Fino alla scrittura collettiva: atto comunitario e gesto liturgico». Non è teologo, sottolinea giustamente Melloni, sulla scia di Jean-Pierre Jossua, chi scrive o parla di cose religiose, bensì chi «assume il limite più estremo - quello del fare scuola come presa in carico della cura dell'altro». Nessuno finora l'aveva detto in modo così chiaro e illuminante. È questo il motivo essenziale per cui Don Milani, perla nel campo, si è conquistato «un posto da titolare nel canone letterario novecentesco».